



Parole, parole, parole

“Sia il vostro parlare: “sì, il sì”, “no, il no”; il di più viene dal maligno” (Mt 5,17-37). E sempre da Matteo un insegnamento altrettanto centrale di Gesù: “Pregare nel segreto” (Mt 6,5-6). È l’invito a un rapporto intimo, autentico e personale con Dio e il mistero del vivere, lontano dall’ipocrisia di cercare l’ammirazione altrui.

di Dario Fridel

Il messaggio evangelico è inequivocabile: se non vogliamo cadere negli abissi del male, dobbiamo tornare a dare alle parole il loro valore originario. Come esseri umani, dentro il processo evolutivo, abbiamo infatti acquisito il dono della parola per riuscire meglio a farci conoscere, per poter meglio accogliere, per rapporti improntati alla trasparenza, alla accoglienza, alla condivisione, alla corresponsabilità. Siamo invece bombardati sempre più di parole al vento, di ragionamenti irrazionali, ingannevoli, volutamente manipolatori, orientati alla contrapposizione; addirittura all’odio. Moltissimi si lasciano incantare da una retorica eloquente e apparentemente convincente. Ma i fatti vanno da un’altra parte. E lo sconcerto, la paura, le sofferenze aumentano a dismisura. Si scombussola il mondo emotivo; ma al posto del rispetto e dell’accoglienza dei sentimenti si cercano colpevoli, si aprono dibattiti, ci si perde in mille ragionamenti. Per questo altri si chiudono in un silenzio che isola, in una indifferenza non meno suicida.

Vien proprio da pensare alle parole di Gianni Rodari: “Abbiamo parole per vendere/Parole per comprare, Parole

per fare parole. ...Abbiamo parole per fingere/Parole per ferire/Parole per fare il solletico”. Tali parole acquistano oggi un significato ancora più minaccioso, ampliato a livello umanitario, terrestre, addirittura cosmico. L’umanità, specie quella ferita, ignorata, calpestata, non esiste o diventa un puro dato statistico. Si impongono solo personaggi che hanno perso il contatto con ogni forma di umanità.

Sorge il bisogno di uscire da questo incubo. Forse non è nemmeno più possibile **trovare le parole che fanno breccia**, che impegnano tutti a una tregua, ad un ripensamento, ad una pausa indispensabile se vogliamo trovare noi stessi, la nostra interiorità, i nostri sogni individuali e collettivi. Forse è addirittura il momento per **fare proprio silenzio. Ma non per arrendersi**. In attesa che la nebbia finalmente si dilegui, che si delinei pian piano un possibile orizzonte condiviso, al fine di poter tornare a immaginare un futuro promettente vita. Sono probabilmente il pessimismo e la sofferenza dilaganti a impedirci di accorgerci della nuova umanità che si sta delineando, delle nuove forme di solidarietà che prendono forma, di

una sensibilità, di una spiritualità ben più profonda di quella tradizionale che stanno pure crescendo. Un cielo e una coscienza nuovi si stanno delineando dopo che “la nostra lingua è stata repressa, la nostra cultura ci è stata sottratta e la nostra spiritualità denigrata.”

Già Pannikar e Karl Rahner ebbero a ricordarci che è giunto il momento di **tacitare le parole e di valorizzare un silenzio capace di attingere ad un’altra dimensione**, che non potrà che essere di ordine mistico, capace cioè di abbracciare il tutto e di rispettare il diverso. Lo ribadisce anche Dietrich Bonhoeffer: “Tra silenzio e parola vi è lo stesso legame interiore e la stessa distinzione che v’è tra solitudine e comunione. L’una non può esistere senza l’altro. La giusta parola nasce dal silenzio, ed il giusto silenzio nasce dalla parola”. Questo apparentemente ritirarsi assomiglia l’atto creativo divino. “Si deve diventare un’altra volta così semplici e senza parole come il grano che cresce o la pioggia che cade. Si deve semplicemente essere”.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale